

IL GOVERNO ITALIANO METTE LE LANCETTE INDIETRO



Il cattolicissimo senatore leghista, nonché avvocato e mediatore familiare Simone Pillon, uno dei fondatori del Family Day, ha proposto una riforma decisamente drastica del diritto di famiglia con l'intenzione di rimettere "al centro la famiglia e i genitori" e l'obiettivo dichiarato di rivoluzionare l'affido dei figli in caso di separazione o divorzio. Al primo punto del ddl, l'abolizione dell'assegno di mantenimento, partendo dal presupposto che la nuova legge prevede l'affido condiviso: i figli di coppie separate passeranno lo stesso identico tempo con un genitore e con l'altro, per cui le spese di mantenimento saranno equamente condivise.

Anni di neuropsichiatria infantile hanno rilevato lo spaesamento di minori rimbalzati fra madri e padri con tempi troppo paritetici e oggi si vorrebbe imporre addirittura un numero di pernotti minimi mensili. E ancora, il mantenimento "diretto" umilierebbe quelle madri che spesso non hanno le stesse disponibilità economiche dei padri e non potrebbero garantire ai figli un tenore di vita omogeneo all'ex coniuge, in genere più danaroso. Il ddl non tiene in alcun conto le disparità economiche all'interno della coppia. Oggi in Italia solo una donna su due lavora e in alcune aree del mezzogiorno la percentuale è ancora più bassa. Siamo dunque in presenza di una riforma che pretende di uniformare situazioni che possono essere molto diverse, senza dare un adeguato spazio al potere d'intervento di un giudice che, piaccia o no, è l'unico baluardo verso una giustizia istituzionalizzata.

Nel decreto viene contemplato anche l'obbligo della figura del "mediatore familiare" col compito di incontrare la coppia per cercare di evitare la separazione. Il primo incontro sarà a costo zero, ma non quelli successivi. La mediazione familiare prevede in media da sei a dieci incontri, con un costo variabile da 50 a 100 euro a seduta. Istat registra in 77.000 il numero delle coppie che ogni anno, in caso di separazione o divorzio, dovranno rivolgersi obbligatoriamente ad un mediatore, che può essere anche avvocato o psicologo. Le nuove norme, dunque, metteranno a disposizione di diversi professionisti, che siano anche mediatori familiari, sino a circa 80 milioni di euro all'anno. Soldi che saranno pagati dai cittadini, visto che il disegno di legge prevede che lo Stato non ci metta un euro.

È prevista anche la figura del coordinatore genitoriale, che può essere avvocato, psicologo, psichiatra o assistente sociale, figura di straordinaria utilità, ma che si rivolge necessariamente a un pubblico medio alto. La sua consulenza non è gratuita e può costare 5/6 mila euro all'anno per coppia. A conti fatti la riforma produrrà costi aggiuntivi per i separati e nuovi incassi per "certi" avvocati e psicologi. Dopo il decreto legge sul diritto di famiglia, il senatore Pillon ha fondato e presentato a Palazzo Madama un nuovo intergruppo "Vita, Famiglia e Libertà" composto da 150 parlamentari, con l'obiettivo dichiarato di contrastare le leggi approvate nel nostro Paese in tema di diritti civili. Sono promossi la natalità, l'obiezione di coscienza sul testamento biologico, la genitorialità, scoraggiato il ricorso all'aborto.

Tra i promotori anche l'organizzatore delle Giornate della famiglia del 2015 e 2016 Massimo Gandolfini e Tiziana Drago esponente dei Cinquestelle organizzatrice della veglia delle sentinelle a favore della vita. "Oggi non ci sono le condizioni per cambiare la 194 sull'interruzione di gravidanza, ma ci arriveremo, come è successo in Argentina. Il primo obiettivo da raggiungere è aborti zero, in un secondo momento, però, si potrebbe arrivare a un cambiamento della legge. Le politiche che il ministro della Famiglia Fontana intende fare, vanno in questa direzione. È necessario sostenere la maternità, altrimenti nel 2050 ci estingueremo come italiani". Ha dichiarato Pillon.

Sono queste le politiche per la famiglia che il governo intende attuare per incentivare le nascite? Non c'è dubbio che il tentativo di questo governo a guida leghista è quello di svuotare tutte le leggi dei diritti acquisiti. Un esempio illuminante viene anche dai ripetuti interventi del fidatissimo parroco della Lega, don Pavesi nostalgico e amico dei prelati anti-Bergoglio, intransigente verso qualsiasi apertura che non rispetti l'antica dottrina della Chiesa, portatore di posizioni reazionarie che rimandano al medioevo.

Don Pavesi officia nella chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini a Roma, è molto vicino a Matteo Salvini e ad altri politici leghisti che frequentano assiduamente la sua parrocchia. La guida spirituale del leghista ministro Fontana, uomo scelto dal Governo per ricoprire un ruolo strategico in tema di diritti civili, non perde occasione per pronunciare le sue sentenze contro le donne, l'aborto, i migranti, il divorzio e le coppie gay.

"In questa chiesa vengono solo uomini perché ci vuole uno sforzo mentale per seguire la messa in latino e le donne non hanno capacità di concentrazione. Le leggi a favore dell'aborto, del divorzio e dell'eutanasia vanno abolite. I migranti non scappano dalle guerre. I gay sono istigati dal diavolo, l'omosessualità è sempre stata qualificata come un peccato contro natura, la civiltà necessita di una nuova alleanza tra trono e altare, bisogna tornare agli antichi regni italici".

Parole che lasciano perplessi, ancor di più se pronunciate da un prete che dovrebbe gridare dignità, perdono e carità, ma parla solo di gerarchia, dipendenza e legame. Le sue posizioni spiegano come mai questo prete piaccia tanto alla Lega ... mentre languono le misure promesse dall'attuale governo a favore della crescita del nostro Paese.

LEGITTIMA DIFESA

Dopo la chiusura dei porti e le dichiarazioni sui rom, la Lega trascina il governo gialloverde su un altro dei suoi cavalli di battaglia: la legittima difesa. Il leader Salvini ora passa all'ampliamento dei diritti nell'uso delle armi modificando la legge. Il punto cardine si riassume nell'art.1. "Si considera che abbia agito per legittima difesa colui che compie un atto per respingere l'ingresso o l'intrusione mediante effrazione o contro la volontà del proprietario o di chi ha la legittima disponibilità dell'immobile, con violenza o minaccia di uso di armi di una o più persone, con violazione di domicilio". Tradotto: licenza di sparare, solo nel caso in cui si sia in possesso del porto d'armi, a chiunque si introduca in un'abitazione privata, annullando così la valutazione oggi prevista per legge di proporzionalità fra offesa e difesa. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Francesco Minisci: *"con la riforma della legittima difesa si rischia di legittimare l'omicidio e di fondare una giustizia fai da te"*.

Il provvedimento rischia di mettere in difficoltà i Cinquestelle, che fino a qualche tempo fa avevano posizioni nettamente contrarie alla diffusione di armi e promettevano: "Una volta al governo faremo in modo che il cittadino non si debba difendere da solo. La detenzione di armi va ridotta drasticamente. Non siamo una società abbastanza serena per prenderci questi rischi. Togliamo le armi dalle case degli italiani".

Stiamo invece andando pericolosamente verso quella direzione. La sicurezza è un investimento nell'interesse del cittadino e per garantirla serve invece metter mano al portafogli. Dal 2011 i tagli sono stati continui e urge un potenziamento degli organici. Alle forze dell'ordine mancano 45 mila unità e nella Polizia di Stato l'età media è di 47 anni. Nel "contratto" di governo era previsto un piano straordinario che indicava un sostanzioso incremento degli organici. A inizio agosto il ministro della Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno, aveva firmato un provvedimento che di fatto sbloccava 8 mila nuove assunzioni ripartite fra poliziotti, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria e vigili del fuoco. Ma ad oggi manca la controfirma del ministro del Tesoro, servono circa 10 milioni di euro per il primo anno e non ci sono le coperture necessarie per mettere in atto questo ambizioso piano di reclutamento.

Da qui lo stop con un probabile rinvio, forse, al 2019.

FOSCHI SEGNALE PER BRUXELLES



"Io sono avanti negli anni, sono nato durante i bombardamenti e, forse per questo mi è rimasta un'innata diffidenza, e un'innata idiosincrasia verso qualunque pericolo di nazionalismo e di guerre, per cui occorre riflettere su questo perché corriamo il rischio che riproporre dentro l'Unione un clima che non è soltanto concorrenziale ma è di contrapposizione, che poi diventa contrasto, che poi diventa ostilità, diventa non sappiamo cosa. La seconda guerra mondiale, avendo posto la storia sul piano delle armi, ha poi fatto sì che una delle potenze vincitrici abbia annesso a se stessa alcuni Paesi, ne abbia sottoposti altri al suo dominio: una decina di Paesi.

E potremmo aggiungere che quegli altri che erano dalla parte dell'impero zarista hanno trovato libertà e indipendenza neppure trent'anni fa. Questo è il passato dell'Europa e non è un passato lontano. Non si può utilmente parlare del futuro dell'Europa senza guardare al suo passato.

il capo dello Stato Sergio Mattarella

IN SVEZIA. Il declino della socialdemocrazia che attraversa i Paesi europei non ha risparmiato neanche la Svezia.

Il partito del premier socialdemocratico uscente si è confermato vincente perdendo però voti rispetto a quattro anni fa e così è stato anche per principali partiti del blocco rosso-verde e di quello di centro-destra moderato. Il voto del 9 settembre scorso ha confermato un processo politico già visto alle elezioni di altri Paesi dell'Unione Europea: il declino dei partiti tradizionali e il consenso crescente per le formazioni radicali. Anche nella civile e accogliente Stoccolma, con un tasso di crescita costantemente discreto, standard di vita alti e una disoccupazione intorno al 6%, la formazione di estrema destra, sovranista, euroscettica e anti-immigrati "Svedesi democratici" ha ottenuto un largo consenso che ha sfiorato il 18%, senza tuttavia sfondare. La campagna elettorale che ha preceduto il voto per il rinnovo del Parlamento è stata tesa e difficile e si è incentrata essenzialmente su come frenare l'arrivo di nuovi stranieri, tema forte ovunque in Europa, abilmente cavalcato dall'estrema destra. Si pensi che nel 2015 erano stati accolti più di 160 mila nuovi migranti, un'enormità per un paese di 10 milioni di abitanti. Rispetto al 2014, il 41% degli elettori ha cambiato il suo voto, è il segnale del profondo malcontento ed estrema inquietudine che i socialdemocratici non hanno saputo interpretare e ha spinto l'ascesa dell'estrema destra che ha capitalizzato i sentimenti di rivolta popolare. La questione migratoria è andata al di là della razionalità ed è diventata una questione identitaria. Un altro messaggio a Bruxelles prima della stagione primaverile del prossimo anno che porta con sé il voto europeo, mai così incerto e insidioso. Non riuscire ad affrontare il problema migrazione e sicurezza penalizza la socialdemocrazia in tutta Europa.

A STRASBURGO. Un verdetto storico a favore dello stato di diritto ma senza effetti. Col voto del 12 settembre scorso, il Parlamento Europeo a stragrande maggioranza ha dato parere favorevole alla mozione di condanna contro il capo dell'Ungheria Victor Orban, accusato di aver violato i valori fondanti dell'Unione, in barba ai Trattati. Tale deliberazione ha rappresentato un atto storico che però ancora una volta nasconde una dimostrazione di impotenza, l'ennesimo atto politico senza conseguenze concrete. Per trasformare questa presa di posizione, che comporterebbe pesanti sanzioni all'Ungheria, come la sospensione del diritto di voto nel Consiglio, servirà una deliberazione all'unanimità dei Paesi membri, una prospettiva quasi irrealizzabile, visto che ad esempio la Polonia ha già dichiarato che metterà il veto sul provvedimento. E così Orban potrà continuare ad ergersi sopra i principi dello stato di diritto e ricevere cospicui trasferimenti dal bilancio comunitario, come attesta il documento approvato a larghissima maggioranza a Bruxelles.

UNA GIORNATA STORICA



**Judith Sargentini commossa
dopo il voto del Parlamento europeo**

La relazione della parlamentare Judith Sargentini* al Parlamento europeo ha ottenuto l'approvazione, con la maggioranza dei due terzi, di attivare la procedura di sanzioni prevista dall'art.7 del Trattato Ue nei confronti dell'Ungheria accusata di mancato rispetto dei valori dell'Unione Europea: gravi minacce allo stato di diritto, alla democrazia e violazioni dei diritti fondamentali in uno Stato membro. A chiusura del suo intervento, la Sargentini aveva affermato: "Orban ha intimidito gli oppositori del suo Paese, imbavagliato i media non allineati, limitato il settore accademico, sostituito i giudici indipendenti con giudici più vicini al regime, reso la vita difficile alle organizzazioni non governative. Noi tutti abbiamo il compito di tutelare i cittadini europei per farli vivere nei valori della solidarietà, della parità tra uomini e donne e della giustizia, come recita l'articolo 2.

Siamo guardiani dei Trattati e dobbiamo proteggere il diritto dei cittadini europei a vivere in società democratiche. È giunto il momento di operare una scelta importante. Agire è nostro dovere".

La storia ricorderà questa giovane donna per essere riuscita dove nessuno finora aveva osato. È la prima volta che il Parlamento europeo invita il Consiglio ad agire contro uno Stato membro. Colei che in una tiepida mattina di settembre ha messo all'angolo uno dei più controversi leader europei. Autrice del report presentato lo scorso aprile alla commissione per le Libertà civili, la Giustizia e gli Affari interni del Parlamento, con il quale il Paese magiaro è stato messo sotto accusa. Una grande occasione per aprire una nuova fase storica per l'Europa che ancora una volta non verrà colta.

*L'europarlamentare olandese, di origine italiana Judith Sargentini è attualmente la voce di punta del Partito Sinistra Verde, di orientamento eco-socialista. Una formazione fondata nel 1991, nata dalla confluenza di quattro distinti soggetti politici: il Partito Socialista Pacifista, il Partito Comunista dei Paesi Bassi, il Partito dei Radicali e il Partito Popolare Evangelico. All'età di 15 anni aderì alle file giovanili del Partito Socialista Pacifista. Ha lavorato per diverse ONG, dal 2001 è stata coordinatrice internazionale delle campagne di sensibilizzazione sui problemi relativi al commercio internazionale dei "diamanti insanguinati" e al finanziamento delle guerre in Africa. Dal 2003 al 2007 ha operato come lobbista all'Istituto olandese per il Sudafrica. Dal 2007 è consulente per Eurostep, l'alleanza europea di organizzazioni per la cooperazione allo sviluppo. Nel 2013 ha vinto il premio di *Politico equo dell'anno* per il suo impegno.

ALLA FESTA DEI RIFORMISTI RIFLESSIONI E OBIETTIVI

Quelli della Festa Nazionale dell'*Avanti!* che si è tenuta a Caserta dal 14 al 16 settembre sono stati tre giorni intensi di dibattiti con ospiti di rilievo a discutere dei problemi di un'Italia malata.

All'apertura la presentazione del direttore Mauro Del Bue e Ugo Intini della nuova veste dell'*Avanti!* online. I temi. **Chi non lavora non mangia** a cui hanno partecipato tra gli altri, il governatore della Regione Campania De Luca, il segretario nazionale Uil Barbagallo, Scotto di Liberi e Uguali, Iorio responsabile lavoro Psi. **Immigrazione: Italia chiama Europa** con la partecipazione di Marco Minniti ex ministro dell'Interno e Gianfranco Schietroma coordinatore della segreteria nazionale Psi. Sul tema **Il futuro è possibile** si sono confrontati, durante l'intervista del vice direttore del Corriere della Sera Federico Fubini, il segretario nazionale Riccardo Nencini e l'ex Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni.

E ancora: **Le proposte dei socialisti** su economia, diritti del cittadino, riforme istituzionali, parità di genere, diritti civili. **Italia ed Europa 2019, la sfida.** A cui hanno partecipato il vicesegretario generale Pse, Marije Laffebber, Iban García del Blanco già segretario della commissione cultura e movimenti sociali del PSOE, Pia Locatelli della presidenza Pse e responsabile dipartimento internazionale Psi, il parlamentare socialista Fausto Longo.

La situazione politica è profondamente mutata rispetto anche al 4 marzo. Non esiste più il centro-sinistra e non esiste più il centro-destra. Inesistenti o ridotti all'osso sono ormai i partiti che si ritenevano ancora protagonisti: Forza Italia, Fratelli d'Italia, LeU, ma anche il Pd, del quale il suo presidente si augura lo scioglimento.

In questa situazione occorre far nascere l'alba di un nuovo mondo. Occorrono esploratori coraggiosi, credibili navigatori in un mare in tempesta. Nell'area riformista un occhio va tenuto sul Pd o su quel che ne scaturirà. È incredibile l'amara previsione di Gentiloni, secondo il quale qualcuno intende celebrare il Congresso di quel partito dopo le elezioni europee della prossima primavera. Per scioglierlo, rinnovarlo e rilanciarlo non ci possono essere tempi lunghi, i tempi lunghi portano al suicidio. E se il Pd sceglie il suicidio, è giusto che coloro che non intendono affratellarsi ad un analogo destino scelgano un'altra via e decidano quale orizzonte indicare a tutti i riformisti. I temi del rilancio trattati durante i dibattiti sono stati, in primis quello dell'immigrazione e della sicurezza. Negli ultimi sei mesi il numero degli sbarchi è diminuito dell'80%, oggi non c'è un'emergenza, Salvini non affronta la questione della sicurezza e della paura per risolverle, ma sfrutta il malcontento e il disagio. Serve una grande campagna di informazione e di sensibilizzazione, non negando, ma anzi riconoscendo gli errori compiuti nella cattiva gestione dei fenomeni. Altri grandi temi affrontati. **Europa e lavoro:** un'Europa solo monetaria, spinta da egoismi nazionali che non contemplano la solidarietà tra gli Stati, ha imposto vincoli e sacrifici ai cittadini europei e prodotto tra l'altro una grave crisi sociale. L'on. Pia Locatelli, intervenendo sul tema, ha sottolineato "l'urgenza della nascita degli Stati uniti d'Europa, un'Europa federale, con un governo e una politica estera ed economica uniche. Le forze socialiste europee, quelle liberali e popolari devono unirsi in occasione delle prossime elezioni europee per tentare di arginare nazionalismi e demagogie, e nel contempo concretamente impegnarsi per liberare gli investimenti nei Paesi in cui il lavoro, soprattutto per i giovani, è diventato una chimera. Per quanto riguarda l'Italia, la proposta dei socialisti è quella di presentarsi all'appuntamento europeo con una coalizione che deve essere aperta anche ai radicali pannelliani, a singoli soggetti del mondo riformista, laico e cattolico".

... dal territorio

Cari amici, cari compagni,

sicuramente non vi sfugge che il centro sinistra è in gravi difficoltà, e che il momento richiede a tutti noi il massimo impegno. In vista degli importanti appuntamenti elettorali del prossimo anno, mettiamoci dunque al lavoro per cogliere ogni occasione di rinsaldare le fila nel campo della sinistra popolare e di governo, in una parola, riformista.

L'anno prossimo si terranno a maggio, assieme alle europee, le elezioni comunali, e forse anche le regionali, se queste ultime non si svolgeranno alla scadenza naturale d'autunno. Le elezioni comunali riguardano 14 Comuni della nostra Provincia, esclusi Ravenna, Faenza, Riolo Terme e Bagnara. I Comuni al voto sopra i 15.000 abitanti sono Lugo, Cervia e Bagnacavallo. È importante riuscire a confermare le presenze socialiste che già abbiamo in alcuni consigli comunali e, se possibile, estenderle ad altri Comuni. È necessario, pertanto, che le realtà socialiste presenti sul territorio assumano tutte le iniziative necessarie per diffondere la nostra voce e interessare alleanze; in particolare i responsabili dei comprensori di Faenza e Lugo per quanto riguarda i Comuni scoperti delle loro zone, onde verificare se vi siano le condizioni di una nostra rinnovata presenza. Vi assicuro fin d'ora tutta la collaborazione possibile a supporto delle iniziative e degli incontri che vorrete organizzare in loco, sia pubblici che soltanto con i compagni e i simpatizzanti, così come – qualora occorra – con altri interlocutori politici al fine di favorire possibili intese.

In ogni caso, credo non vi sfugga che solo agendo di concerto tra tutte le realtà locali del territorio riusciremo a rendere più rilevante il concorso complessivo dei socialisti al quadro provinciale dell'alleanza di centro sinistra.

Fiducioso che il vostro sostegno al Partito non mancherà, vi invio un caloroso saluto di stima e amicizia.

il segretario provinciale Psi *C. Lorenzo Corelli*

CAMINETTI E STUFE SOTTO ACCUSA

L'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna ha approvato il Piano Aria Integrato 2020, entrato in vigore dal 21 aprile 2017. Il Decreto legislativo del 2010 demanda alle Regioni la competenza a predisporre e adottare politiche di risanamento che si orientino alla riduzione del quantitativo di inquinanti emessi in atmosfera. In Emilia Romagna il sistema di valutazione della qualità dell'aria mostra il superamento dei valori limite e dei valori obiettivo su diverse aree del territorio regionale. La pianura padana ad oggi è una delle zone più inquinate d'Europa, è quindi indispensabile intervenire per ridurre le emissioni. Il Piano prevede diverse misure, tra le quali l'adeguamento o la sostituzione dei generatori di calore a biomasse per uso domestico non conformi alle normative vigenti, in pratica stufe a pellet e caminetti. Gli inquinanti caratterizzati da elevata significatività ambientale, individuati dalla normativa italiana che recepisce direttive CEE e basate sulle indicazioni dell'O.M.S., sono il *monossido di carbonio*, un gas inodore e incolore che viene prodotto dai veicoli a combustione interna come le automobili, ma anche gli impianti di riscaldamento domestici e quelli industriali. Il *biossido di carbonio*, le attività produttive responsabili di tale emissione riguardano, tra le altre, l'utilizzo e la produzione di fertilizzanti azotati. L'*anidride solforosa*, uno dei più diffusi ed aggressivi inquinanti atmosferici, tanto da essere universalmente considerato tra le cause primarie dei danni all'uomo e all'ambiente. Le principali emissioni derivano dalle centrali termoelettriche, dagli impianti di riscaldamento domestico e da alcune produzioni industriali come raffinerie, fonderie, cementifici. È uno degli inquinanti responsabili delle piogge acide. In particolari condizioni atmosferiche e di emissioni da alti camini può diffondersi nell'atmosfera anche a grandi distanze. La presenza di *idrocarburi* nell'aria è dovuta in parte a processi di origine naturale. Per quanto riguarda le emissioni dovute all'attività dell'uomo si può quindi dire che hanno un peso rilevante i gas di scarico dei mezzi di trasporto, in particolare quelli alimentati a benzina. Certamente anche il riscaldamento domestico tramite stufe a pellet e caminetti contribuisce all'inquinamento dell'aria, ma non è paragonabile alle emissioni derivanti dalle attività produttive industriali, agricole e dalla mobilità. Non solo, considerando la gamma di impianti domestici di combustione a legna utilizzati nelle città, il loro numero è scarso e l'utilizzo episodico. Vi sono inoltre grandi differenze tra le stufe tradizionali e quelle tecnologicamente più avanzate. Il problema dell'inquinamento urbano si risolve alla radice mettendo al bando le auto con motore a scoppio, che siano a benzina, gasolio o gas e migliorando l'efficienza energetica degli edifici.

Di seguito uno stralcio dell'intervento di Colombo Goracci apparso sulla stampa locale.

L'inquinamento atmosferico non si combatte con la messa a norma delle stufe a pellet e dei caminetti, non siamo nel medioevo quando vi era solo quel tipo di riscaldamento! L'inquinamento si combatte applicando con rigore le leggi vigenti sulle emissioni atmosferiche degli inceneritori e delle vecchie auto alimentate a gasolio. Vanno controllate le ciminiere delle industrie, stringenti devono essere i controlli. Preme ricordare che una parte dei mezzi di trasporto pubblici sono vecchi e alimentati a gasolio. Ci sono ancora condomini che si riscaldano a gasolio. Allora perché non convertirli subito.

SULLO STESSO PIANO CHI IMBRATTA E CHI CANCELLA?

Alcuni muri della città sono stati imbrattati con svastiche e simboli nazisti, poi rimossi da alcuni esponenti della Rete Antifascista ravennate, che li hanno ricoperti con cuori e fiori disegnati a spray. Il vicesindaco ha spiegato che la Polizia Municipale sta procedendo con due denunce, una contro ignoti per le svastiche e una per persone da identificare nei confronti della Rete antifascista. Sulla vicenda è intervenuto il consigliere comunale di Ravenna in Comune, Massimo Manzoni: "Inneggiare al fascismo su un muro è politicamente la stessa cosa del tentare di cancellare quei segni? In città alcuni muri da mesi erano imbrattati con simboli fascisti. Alcuni cittadini, stanchi di vedere tali slogan, li hanno trasformati tentando di coprirli. Passa la linea che inneggiare al fascismo su un muro è politicamente la stessa cosa del tentare di cancellare quei segni. Simboli fascisti che chi amministra la città ha il dovere di eliminare. Veramente la città di Ravenna, medaglia d'oro al valore militare per il contributo nella Liberazione dai nazi-fascisti, merita tutto ciò?". Come non essere d'accordo. No, Ravenna proprio non lo merita!

SOSTIENI IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO!

Iscriviti al **Partito** presso le sue sedi territoriali o in Federazione, oppure tramite bonifico bancario intestato a "Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna". IBAN: IT56C0627013183CC0830009223